

Trento, 10 febbraio 2006

Egr. Sig.
Bezzi Giacomo
Presidente del Consiglio Provinciale di Trento
SEDE

Oggetto: Proposta di mozione n.

“Adesione al Manifesto italiano per il Contratto mondiale sull’acqua”

Ancora oggi vi sono al mondo più di un miliardo e quattrocento milioni di persone che non hanno accesso all’acqua potabile e 2,4 miliardi che non hanno accesso ad installazioni sanitarie adeguate, con la conseguenza che 30 mila esseri umani muoiono ogni giorno per malattie dovute all’assenza o cattiva qualità dell’acqua e dell’igiene. Eppure le Nazioni Unite avevano promosso nel 1980 “Il Decennio Mondiale dell’Acqua e dell’Igiene (1981-91) con l’obiettivo di assicurare l’accesso all’acqua per tutti nel 2000! Nel novembre 2002, il Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali ha affermato che l’accesso ad una fornitura adeguata di acqua per uso personale e domestico costituisce un diritto umano fondamentale di ogni persona. Nel suo “Commento generale” n°15 sull’attuazione della Convenzione internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, il Comitato precisa che “il diritto umano all’acqua è indispensabile per condurre la propria esistenza in condizioni di dignità umana. Esso costituisce un pre-requisito per la realizzazione degli altri diritti umani. Purtroppo, il “Commento Generale” non è legalmente vincolante per i 146 Stati che hanno ratificato la Convenzione internazionale. Ciò spiega perché nel marzo 2003, al 3° Foro Mondiale dell’Acqua a Kyoto, gli stessi Stati hanno invece ripetuto nella dichiarazione ministeriale conclusiva che l’accesso all’acqua è un bisogno vitale (e non un diritto) e che l’acqua deve essere considerata principalmente come un bene economico, cui si deve attribuire un valore economico secondo i prezzi di mercato che consentono il recupero del costo totale di produzione (profitto incluso).

Il 2003 è stato l’Anno Internazionale dell’Acqua. Innumerevoli sono state le manifestazioni ed i convegni, in tutto il mondo. Nella fase conclusiva dell’anno, a Roma il 10 dicembre 2003, cittadini, politici ed esponenti della società civile di tutto il mondo si sono riuniti ed hanno dato vita alla “Dichiarazione di Roma”, per affermare l’acqua come “diritto umano universale”.

I firmatari di questo documento affermano che “vogliamo reagire ed invitiamo tutti i cittadini a mobilitarsi attorno ai seguenti principi, obiettivi ed iniziative:

Affermiamo che:

- il riconoscimento formale del Diritto all’Acqua è un passo fondamentale per l’attuazione del Diritto alla vita per tutti;

- realizzare il Diritto all'Acqua per tutti è una pre-condizione necessaria per ottenere lo sradicamento della povertà nel mondo;
- la realizzazione del Diritto all'Acqua per tutti (e non solo per la metà di coloro che oggi non ne hanno l'accesso) entro il 2015 è economicamente possibile.

Recentemente (1997), le Nazioni Unite (in particolare il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), hanno dimostrato che l'obiettivo dell'accesso all'acqua per tutti entro un periodo di 15 anni è economicamente realizzabile. "Riaffermiamo – si sostiene nella Dichiarazione - che l'ostacolo principale alla realizzazione del Diritto Umano all'Acqua non risiede nell'assenza né nell'inadeguatezza delle risorse finanziarie, delle competenze, delle tecnologie. Queste esistono. Ciò che manca è la volontà politica e le scelte economiche e sociali corrispondenti".

Occorrono pertanto nuove regole mondiali che definiscano e promuovano una valorizzazione e gestione dell'acqua sostenibile come bene comune e diritto umano universale.

A tal fine, la Dichiarazione di Roma ribadisce i seguenti principi:

- 1) L'acqua è una bene comune dell'umanità, appartenente a tutti gli organismi viventi;
- 2) L'accesso all'acqua è un diritto umano e sociale, individuale e collettivo;
- 3) Il finanziamento del costo necessario per garantire ad ogni essere umano l'accesso all'acqua, nella quantità e la qualità sufficienti per vivere, è della responsabilità dei poteri pubblici.

Il documento quindi esprime alcune proposte, fra le tante e numerose azioni e soluzioni indispensabili che si conoscono e sono possibili, mettendo la priorità su sei obiettivi da realizzare nel corso dei prossimi 5 - 10 anni, e cioè:

1° OBIETTIVO: "Costituzionalizzare " il Diritto all'Acqua

Attraverso:

- l'inclusione di tale diritto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite
- la sua introduzione nella Carta Costituzionale Europea e nelle Costituzioni dei vari Stati del mondo
- la sua incorporazione negli statuti delle collettività comunali, provinciali e regionali od approvazione formale con delibere ad hoc

2° OBIETTIVO: trasformare l'Acqua in uno strumento di Pace

Attraverso iniziative da parte di Comuni, Province, Regioni e Stati per sancire, con ordini del giorno, delibere ed altri documenti, il ripudio dell'uso dell'acqua per fini politici o militari e come strumento di oppressione, di esclusione e di ricatto.

3° OBIETTIVO: liberare le portatrici d'acqua

Garantire, entro cinque anni, il diritto all'istruzione per i 18 milioni di bambini, soprattutto di ragazze, che nel mondo non possono frequentare la scuola d'obbligo perché costretti/e a fare i/le "portatori/portatrici d'acqua" per le famiglie e per il villaggio, percorrendo parecchi chilometri al giorno.

4° OBIETTIVO: poniamo fine al pompaggio ed ai consumi devastanti

Ridurre, in tutti i Paesi del mondo, entro il 2010, del 40% i prelievi e le perdite attuali in agricoltura, in industria e nelle reti di distribuzione Parimenti; ridurre, a livello di usi domestici, i consumi dell'acqua potabile per usi non potabili. I risparmi di acqua e di risorse finanziarie così realizzati, saranno destinate a finanziare progetti per garantire l'accesso all'acqua, per tutte le popolazioni povere, con il coinvolgimento e la partecipazione delle popolazioni locali. A questo riguardo, un ruolo importante sarà svolto dalla ri-pubblicizzazione della gestione delle acque minerali.

5° OBIETTIVO: inventare la finanza cooperativa per l'acqua

Creare un sistema finanziario cooperativo, mutualistico mondiale, destinato a sostenere la messa in opera di un servizio pubblico mondiale dell'acqua ed interventi miranti a garantire l'accesso all'acqua

potabile a livello locale, nazionale e continentale, specialmente nelle regioni semi-aride e desertiche e nelle grandi metropoli della povertà, favorendo anche le azioni di partenariato pubblico-pubblico.

6° OBIETTIVO: la democrazia locale per l'acqua

Favorire a tutti i livelli locali (comuni, città, province, regioni, bacini internazionali) la costituzione di Consigli dei cittadini, con poteri effettivi, a sostegno ed in rafforzamento delle istituzioni di democrazia rappresentativa esistenti o similari, secondo le pratiche e le culture dei vari Paesi.

Il Comitato Italiano per un Contratto mondiale sull'acqua ha successivamente pubblicato, alla fine del 2005, un nuovo manifesto che rilancia quello redatto negli anni precedenti, anche come risultato di conferenze ed eventi di carattere mondiale e come parte di un'iniziativa di respiro internazionale i cui obiettivi sono molteplici ed articolati.

Il manifesto parte dalla considerazione che in Italia i consumi domestici permangono a livelli eccessivi, quindi di spreco, se si pensa che l'Italiano medio consuma 213 litri al giorno d'acqua potabile mentre lo Svizzero si limita a 159 e lo Svedese si "accontenta" di 119 litri. In Italia gran parte dell'acqua potabile è impiegata per usi agricoli – con grande spreco derivante da vecchie tecniche e da strumenti obsoleti di irrigazione – ed industriali, con un ritorno bassissimo per le casse pubbliche. Inoltre, l'Italia è il primo paese al mondo per consumo pro capite di acqua minerale e di sorgente in bottiglia (più di 180 litri all'anno per persona) pur sapendo che essa costa da 200 a 2000 volte l'acqua di rubinetto. Su influenza di una massiccia politica di mercificazione dell'acqua per bere perseguita dalle imprese private, gli Italiani si sono fatti convincere che per bere è meglio bere l'acqua in bottiglia.

Secondo il Manifesto del Contratto mondiale sull'acqua, nel XXI° secolo la *missione* di cui la classe dirigente attuale deve farsi carico è duplice :

- garantire l'accesso all'acqua per tutti, nel mondo, come diritto umano individuale e collettivo, nella quantità e qualità sufficiente alla vita ed alla salute, nel rispetto della vita degli ecosistemi, nel quadro di uno Stato moderno efficace, trasparente ed effettivamente democratico, capace di mobilitare le risorse del "tesoro pubblico" per gestire un "servizio pubblico" sottratto alle logiche mercantiliste e finanziarie degli operatori privati in un "libero" mercato;

- promuovere l'acqua come un "bene comune pubblico", patrimonio dell'umanità, fonte di pace, di cooperazione e di solidarietà anche nel rispetto dei diritti delle generazioni future, grazie ad una effettiva e reale partecipazione dei cittadini alla "res pubblica". Il potere politico deve dimostrare, a partire dall'acqua, di essere capace di declinare la democrazia dei e con i cittadini.

Per l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) e per la FAO (Organizzazione mondiale per l'alimentazione) ogni persona ha bisogno per vivere di 50 litri al giorno di acqua potabile sana. *Garantire l'accesso a tali quantità d'acqua nella qualità dovuta è l'oggetto del diritto umano e sociale, individuale e collettivo all'acqua.* Esso implica un governo complesso ed integrato dell'insieme degli elementi e dei fattori naturali, sociali, economici e politici che solo i "poteri pubblici" possono esercitare.

Per politica nuova di governo pubblico dell'acqua i redattori del manifesto italiano intendono perciò definire e sperimentare nuovi percorsi di regolazione politica e di pratiche collettive in materia di vita e del vivere insieme a partire

dall'acqua, dal livello locale a quello mondiale. Il manifesto è pertanto rivolto specialmente agli amministratori ed ai rappresentanti eletti perché sono loro a trovarsi in prima linea nel nuovo corso che caratterizza la storia attuale della politica dell'acqua in Italia. Una politica nuova di governo pubblico dell'acqua deve ispirarsi ad una serie di principi fondamentali la cui visibilità, valenza e concretizzazione operano a diversi livelli d'intervento fra loro inter-dipendenti, e cioè:

- il livello mondiale (ed internazionale);
- il livello continentale (europeo, per l'Italia), comprendente i livelli interregionali;
- il livello nazionale (in pratica, i livelli regionali e locali).

Qui di seguito, le proposte del Comitato Italiano per una **nuova politica di governo pubblico dell'acqua** in Italia, differenziate per livelli di intervento e per soggetti.

A livello nazionale :

Si richiede di avviare l'iter parlamentare per il varo di una nuova legge quadro nazionale che sancisca i principi enunciati nel Manifesto Italiano 2005, cioè:

- il riconoscimento dell'acqua come diritto umano, universale, inalienabile, imprescrittibile; il riconoscimento dei servizi idrici, come servizio pubblico nazionale, con riferimento ai principi di uguaglianza di tutti i cittadini e di universalità dei servizi primari sanciti dall'art. 3 della Costituzione italiana;
- la ripubblicizzazione dei servizi idrici nel quadro di un "nuovo pubblico", moderno, trasparente, efficace e la revisione dell'art. 113 del TUEL allo scopo di reinserire le aziende speciali ed i consorzi pubblici tra i soggetti che possono gestire i servizi idrici;
- l'istituzione di modalità di finanziamento dei servizi idrici pubblici, attraverso meccanismi di fiscalità generale e la costituzione di Fondi Nazionali di solidarietà e di casse nazionali, per il finanziamento delle opere di manutenzione e di quelle idriche e della copertura dei costi dell'accesso all'acqua come diritto;
- il riconoscimento con leggi Quadro nazionali o a livello Regionale dei Consigli dei cittadini per l'acqua (in ottemperanza all'art.118 della costituzione che riconosce il valore dell'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interessi generali);
- l'obbligatorietà dell'adozione da parte di tutti gli enti locali di una Carta dei Servizi e la proposta di elaborazione di una *Carta europea del diritto all'acqua* dei cittadini.

A livello regionale

Si domanda:

- lo scorporo dei servizi idrici dai servizi a rilevanza economica ed industriale;
- l'assunzione dell'impegno da parte delle Regioni a tutelare tutte le acque di loro competenza (di superficie e sotterranee) come bene comune e servizio pubblico;
- la ripubblicizzazione del governo della gestione dei servizi idrici;
- la costituzione di tavoli regionali di coordinamento fra i vari ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) al fine di favorire progetti unitari per la gestione di servizi idrici integrati;
- la costituzione di Fondi regionali per garantire il diritto umano all'acqua, tramite percentuali sulla tariffa e per la difesa e la tutela del patrimonio idrogeologico, ivi comprese la salvaguardia delle sorgenti delle comunità montane e l'applicazione di una tassa regionale sull'imbottigliamento delle acque minerali pari almeno a 0,516 Euro per ogni 1000 / lt (1 lira al litro) attualmente applicata solo da sei Regioni;
- la ripubblicizzazione della gestione e distribuzione delle acque minerali su basi cooperative;
- l'introduzione di incentivi per favorire gli investimenti da parte dei cittadini, degli enti cooperativi e delle imprese per migliorare la qualità delle acque da rubinetto e ridurre l'uso ed i consumi per usi non potabili tramite il riciclaggio e la riutilizzazione delle acque reflue e

l'introduzione delle reti duali nelle abitazioni e nei nuovi insediamenti industriali, la raccolta e il trattamento delle acque piovane;

- l'organizzazione di un censimento dei pozzi e delle fonti esistenti su territorio;
- l'introduzione di misure destinate alla riduzione dei consumi per usi agricoli ed industriali.

A livello delle Province

Si richiede:

- un effettivo ruolo di coordinamento politico degli indirizzi di gestione dei servizi idrici privilegiando la dimensione dei bacini idrogeofisici a livello di ATO;
- il censimento e monitoraggio, a livello dei singoli ATO, dei prelievi abusivi da pozzi e da prese da acquedotti e il sostegno a programmi di riduzione degli sprechi, delle perdite e dei prelievi;
- l'impegno a destinare un centesimo di euro per metro cubo di acqua fatturato come contributo al finanziamento di specifici interventi di cooperazione nei paesi sofferenti di carenza di acqua potabile.

A livello dei Comuni

Si domanda

- la revisione degli statuti dell'ATO nel senso sopraindicato,
- la realizzazione di campagne di sensibilizzazione per disincentivare il consumo di acqua in bottiglia;
- l'impegno alla ripubblicizzazione dell'ATO che hanno già effettuato l'affidamento ad una "gestione mista";
- l'introduzione di norme funzionali al risparmio idrico, alla realizzazione di reti duali, nelle nuove concessioni edilizie;
- l'introduzione di incentivi per l'adozione nelle abitazioni, negli uffici pubblici, negli hotel, di tecnologie di riduzione dei consumi.

A livello di ATO e di Ente Gestore in house

- obbligo di svolgere le attività idriche solo a livello dell'ATO di appartenenza; la SpA deve operare solo a livello del proprio ambito territoriale;
- divieto di adesione o di fusione ad imprese multi-utility ;
- adozione di una politica delle tariffe differenziate secondo gli usi ed le funzioni definite a partire dal riconoscimento dei 40/50 litri come diritto di base da assicurare ad ogni cittadino;
- contrarietà alla impresalizzazione, cioè ad una gestione dell'acqua come un prodotto industriale di impresa;
- divieto di cessione da parte dei soci della Spa di quote di capitale e assenza di diritto di prelazione;
- divieto di privatizzazione/vendita delle Reti idriche;
- partecipazione attiva dei cittadini;
- investimenti per campagne di informazione ai cittadini/utenti finalizzate a promuovere l'acqua del rubinetto, ridurre i consumi, migliorarne la qualità, favorirne l'uso nelle scuole e mense, negli spazi ed edifici pubblici, rivedendo le regole in materia di gestione ed uso delle acque in bottiglia (anche minerali, acque di sorgente, acque in boccioni).

Per quanto riguarda l'ingegneria finanziaria

Si propone:

- la presa a carico dei costi associati all'accesso all'acqua potabile come diritto umano (40-50 litri per persona al giorno) da parte della collettività, tramite la fiscalità (**tariffa del diritto umano**)
- una tariffazione differenziata tra 50 e 180/200 litri al giorno per persona per usi idropotabili proporzionale ai consumi (**tariffa della sostenibilità**);
- la non applicazione del principio che "chi paga può consumare quanto acqua vuole". Al di là dei 200 litri, applicare il divieto "chi abusa non può" (tariffa del divieto);
- l'applicazione di una water tax sui prelievi delle acque minerali e sulle acque purificate per ogni litro imbottigliato;
- una tassa mondiale a fine redistributivo, prelevata a livello locale e/o nazionale, consistente nella destinazione dello 0,01% del PIL dei paesi dell'OCDE ad un Fondo per il diritto all'acqua;
- la creazione di Fondi cooperativi nazionali e mondiali e di nuovi dispositivi finanziari, differenti da quelli della Banca Mondiale e dal FMI, per il finanziamento delle collettività locali, alimentati da:
 - **i centesimi della pace**, cioè l'allocazione all'acqua dell'1% di riduzione del bilancio approvati delle spese per gli armamenti (stima 9 miliardi di \$ per anni);
 - **i centesimi di un altro consumo**, cioè prelievo in tutti i paesi di un centesimo su ogni bottiglia di acqua minerale;
 - **i centesimi della solidarietà**: cioè un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua potabile consumata.
- esenzione dell'IVA sui servizi svolti dagli ATO in quanto effettuato da Ente pubblico relativo servizio pubblico a favore dei Comuni e degli utenti;
- trasferimento agli ATO di un contributo in conto esercizio per la compartecipazione alle spese amministrative e generali che dovranno sostenere;
- mantenimento a carico della Provincia delle spese finora sostenute per la salvaguardia e la gestione ambientale delle risorse idriche.

Per quanto riguarda il ruolo dei cittadini

Si propone:

- l'inserimento del riconoscimento del diritto all'acqua, come diritto umano, negli statuti dei comuni, province e regioni;
- il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali relativi al governo dell'acqua, a tutti i livelli con la costituzione dei consigli dei cittadini;
- trasformare l'acqua in uno strumento di Pace attraverso iniziative da parte di Comuni, Province, Regioni e Stati per sancire, con ordini del giorno, delibere ed altri documenti, il ripudio dell'uso dell'acqua per fini politici o militari e come strumento di oppressione, di esclusione e di ricatto;
- la promozione di comportamenti responsabili sul piano dei consumi (tra l'altro, ridare priorità, per bere, all'acqua da rubinetto e non alle acque in bottiglia);
- la pubblicizzazione dei principali atti delle aziende e degli Enti di gestione (bilancio, programmi di investimento, piani industriali);
- la comunicazione ai cittadini/utenti delle principali scelte e politiche aziendali con convocazione, a livello di ATO di assemblee aperte agli utenti;
- la mobilitazione per la raccolta di adesioni a sostegno della Dichiarazione di Roma.

Tutto ciò premesso

il Consiglio impegna la Giunta provinciale

1. ad aderire ai principi del Manifesto italiano del Contratto mondiale sull'acqua, impegnandosi per la propria parte ad adeguare progressivamente le leggi e le disposizioni regolamentari al fine di integrare nel proprio ordinamento gli obiettivi presentati nel Manifesto;
2. a promuovere tra i Comuni e tra i Comprensori (e le future Comunità di valle) del Trentino, anche per mezzo di un apposito accordo con il Consiglio delle Autonomie e con il Consorzio dei Comuni del Trentino, i principi del Manifesto, ciò anche al fine di attivarne i contenuti anche a livello comunale e comprensoriale (o di comunità di valle);
3. ad avviare entro 90 giorni dall'approvazione della presente proposta di mozione la costituzione del fondo per la solidarietà alimentato con il "centesimo per l'acqua".

Cons. prov. dott. Roberto Bombarda